

TEXTES A TRADUIRE EN ITALIEN POUR L'ÉPREUVE ORALE DE FRANÇAIS 3 DU 22.09.2016

Les étudiants choisiront, parmi les textes suivants, les textes qu'ils présenteront, traduits en italien et à envoyer au professeur, au plus tard, pour le 18 septembre 2016.

À l'oral, on leur demandera de commenter, en motivant leurs choix et la syntaxe.

Les textes pouvant être de tailles différentes, les étudiants feront leurs choix de manière à avoir au moins un texte informatif/argumentatif et un texte littéraire comptant une moyenne d'au moins 1200 signes (espaces exclus) par texte (textes, éventuellement, partiels) pour un total d'au moins 2400 signes. Libres, bien sûr, de présenter plus de textes/signes.

Le nombre de signes à prendre en considération est celui des écrits dans la langue de départ.

En ce qui concerne les textes littéraires, les sources ne seront révélées qu'à la fin de l'épreuve orale.

N.B. : Les textes informatifs/argumentatifs peuvent avoir été remaniés (simplifiés) pour les exigences de l'épreuve.

TEXTES INFORMATIFS/ARGUMENTATIFS

texte informatif n.1

Alla mostra del cinema di Venezia 2016, Austerlitz di Sergei Loznitsa

Sergei Loznitsa entra nel campo di concentramento di Sachsenhausen – a Orianenburg, 35 chilometri a nord di Berlino – in una calda giornata estiva. Tutto quello che fa è piazzare la macchina ad altezza uomo e lasciarla lì, dritta e frontale, a riprendere i gruppi di turisti che passeggiano per il campo.

Il risultato è una serie di piani sequenza in campo fisso, fotografati in bianco e nero, che montati l'uno dopo l'altro formano un percorso (dall'entrata all'uscita) che è quello del giro turistico prestabilito e indicato da cartelli, guide e audioguide, ma è anche il percorso cui – giorno dopo giorno, sapendo di poter morire da un momento all'altro – erano costretti i prigionieri durante la detenzione. L'impressionante spettacolo va ben oltre il giudizio – facile e scontato – di condanna e di ribrezzo nei confronti delle persone che visitano un luogo di morte, dolore e sofferenza con la leggerezza con cui si visitano una pinacoteca o un sito archeologico. Il disprezzo per il turista che si fa i selfie nei crematori e nelle camere a gas, che si mette in posa per la foto sul palo delle esecuzioni o che passeggia allegro fra i viali delimitati da dormitori, baracche e celle di detenzione e mangia il pranzo al sacco seduto sul lastricato che separa la strada dalle fosse comuni, anche se è la prima e naturale reazione di ogni spettatore, non deve trarre in inganno né condurre a semplicistiche e banali conclusioni su quello che il film dice e mostra.

Siamo proprio sicuri che ci comporteremmo tanto diversamente se fossimo al loro posto? [...] io che in un campo di concentramento non ci sono mai stato e forse non c'andrò mai, mi sono domandato cosa farei se mi trovassi al posto delle persone mostrate nel film. E non ho saputo darmi una risposta.

Perché in realtà ciò su cui il film intende ragionare è il senso della testimonianza e della memoria dell'orrore, nel momento in cui la possibilità di raccontarlo, questo orrore, diviene un problema morale. [...]

env. 1600 signes

Texte informatif n.2 (essai)

In un teatro di Tel Aviv, appena qualche giorno dopo l'invasione della Polonia e lo scoppio della seconda guerra mondiale, si tenne la centoventicinquesima replica di una celebre commedia antimilitarista, *Il buon soldato Svejk*, tratta dalle *Avventure del buon soldato Svejk* di Jaroslav Hasek. La recita ebbe un enorme successo, ma il dolce, maldestro soldato suscitò le ire di un celebre critico, che sul suo giornale lo definì un cretino, un disfattista, un disertore, un essere spregevole e pericoloso. “Se, il cielo non voglia, gli eserciti dei paesi democratici avessero nelle loro file tanti Svejk, Hitler avrebbe già conquistato il mondo intero” tuonò. Non capiva perché mai “quel pacifista ridicolo e rozzo” fosse tanto amato in un momento simile, in cui dall'esito della guerra dipendeva tutto: “il nostro futuro, la nostra esistenza di esseri umani e di ebrei”.

A quell'epoca la stampa ebraica sapeva essere molto patriottica. La guerra della Gran Bretagna contro la Germania nazista veniva vissuta come la guerra degli ebrei di Palestina. Nel settembre del 1940, gli italiani, che combattevano contro gli inglesi, bombardarono il centro di Tel Aviv, provocando più di cento morti. Venne immediatamente imposto l'oscuramento: furono spenti i lampioni, i fari delle macchine, le luci dei negozi e chiuse le imposte delle finestre. Fu anche introdotto il razionamento come in Europa, e si fece appello ai cittadini perché preparassero le conserve e dessero il loro contributo al fondo per l'emergenza. Migliaia di giovani si arruolarono nell'esercito britannico.

Environ 1300 signes

TEXTES LITTÉRAIRES

Texte littéraire n.1

Alcuni mesi addietro, in pieno inverno, Kaminski era venuto a trovarmi al lavoro, all'*Arbeitsstatistik*. Mancava poco all'appello della sera. Kaminski era un vecchio combattente delle Brigate internazionali in Spagna. Parlava piuttosto correttamente il castigliano. Mi aveva dato un appuntamento per due giorni dopo. Una riunione importante, mi aveva detto, con fare misterioso. Due giorni dopo era domenica.

Infatti, solo la domenica pomeriggio, una volta terminato l'appello, potevamo incontrarci e approfittare delle poche ore di libertà domenicale. Ho attraversato il campo sotto una tempesta di neve. Sono entrato nel recinto del Revier, l'infermeria, in una bracca un po' isolata, c'era una stanza seminterrata riservata alle malattie contagiose: un lazzaretto nel lazzaretto. I medici e i guardiani SS fuggivano come la peste, è proprio il caso di dirlo, quella stanza. Avevano l'ossessione dell'igiene, della pulizia, dei corpi puri e forti della razza superiore. Così, la fobia del contagio faceva della baracca del Revier un luogo protetto, praticamente invulnerabile.

Il responsabile del padiglione dei contagiosi era Ludwig G. Portava cucito sulla divisa il triangolo verde dei "diritto comune", ma era un comunista tedesco. Alcune oscure storie del passato, misfatti o gesta compiuti per il bene della causa, erano stati giudicati da un tribunale ordinario, negli anni trenta. Perciò era un "diritto comune", e aveva quindi il triangolo verde.

environ 1240 signes

Texte littéraire n.2

Non c'era nel villaggio nemmeno un lume, le due guglie della chiesa di Auschwitz si stagliavano nere lassù nel cielo, e io ritrovai, sgomento, la sensazione della mia disfatta.

L'indomani telefonarono da Berlino per annunziarmi la visita dell'*Obersturmbannführer* W., che arrivò verso mezzogiorno, rifiutò daccapo il mio invito a colazione e non si fermò che pochi minuti. Era chiaro che voleva attenersi strettamente alla sua funzione di corriere.

Partito W., chiusi a doppia mandata la porta del mio studio, mi sedetti, e aprii con mano tremante la lettera del *Reichsführer*.

Era redatta in termini così prudenti che nessuno, all'infuori di me o di S., avrebbe potuto capire di che si trattava. Il *Reichsführer* approvava caldamente la mia idea di un vasto edificio "in cui si sarebbero trovati riuniti tutti i servizi necessari all'operazione speciale", e si congratulava con me per la ingegnosità che avevo esplicitato nel portare a termine "alcuni particolari pratici". Egli mi faceva presente tuttavia che non avevo ancora visto le cose abbastanza in grande; che bisognava prevedere almeno quattro edifici analoghi, "dovendo il rendimento di punta raggiungere, nel 1942, le 10.000 unità al giorno". Quanto al paragrafo V della mia relazione, egli respingeva nettamente la soluzione da me proposta, e mi ordinava di recarmi al più presto al Centro sperimentale di Culmhof, dove lo *Stendartenführer* K. mi avrebbe dato le opportune direttive.

env. 1200 signes

Texte littéraire n.3

Pioveva. Una cortina di pioggia chiudeva la pianura.

Avevamo camminato a lungo. La strada era piena di grandi pozzanghere. Quando cercavamo di aggirarle, le Aufseherin gridavano : “In fila! Mantenete le file!” e spingevano nel fango quelle che esitavano per non bagnarsi gli scarponi, Nessuna descrizione può dare un’idea dei nostri scarponi. Eravamo arrivate a un grande capo arata. Bisognava strappare le radici di gramigna dai solchi. Curve, strappavamo i filamenti biancastri e li mettevamo nel grembiule. Raffreddavano e bagnavano il ventre. Pesavano anche. In fondo al campo, svuotavamo il grembiule e andavamo a un altro solco. Pioveva. Curve sui solchi, solco dopo solco. La pioggia ci aveva impregnato i vestiti. Eravamo nude. Un ruscello gelato si era formato tra le scapole e colava nella schiena. Non ci facevamo più caso. Però la mano che strappava la gramigna era morta. E le zolle si attaccavano sempre di più agli scarponi che diventavano pesanti, sempre più pesanti da sollevare da terra. Fin dalla mattina, pioveva.

Le Aufseherin si erano messe al riparo sotto un tetto di ramaglia. Gridavano da lontano. Quando eravamo all’estremità del campo non le sentivamo più. Rallentavamo un po’. Bisognava comunque stare curve sui solchi, ci vedevano. Oltretutto era troppo doloroso raddrizzarsi.

Avanzavamo due per due. Parlavamo camminando. Parlavamo del passato, e il passato diventava irreale. Parlavamo di più dell’avvenire e il futuro diventava certezza. Facevamo molti progetti. Ne facevamo in continuazione.

Environ 1300 signes.